

Spagna 1936: tra guerra e rivoluzione (V)

di Mario Salvadori

A conclusione degli articoli pubblicati da "Comunismo Libertario", in occasione del sessantesimo anniversario dall'inizio della guerra civile e della rivoluzione spagnola¹, rileviamo che questa ricorrenza ha attirato una attenzione superiore rispetto al passato; ciò potrebbe sembrare strano perché, temporalmente, ci siamo maggiormente allontanati da quegli eventi.

La cosa è forse più comprensibile se pensiamo agli avvenimenti che hanno scosso la sinistra in questi anni, travolgendo quei partiti comunisti che in molti paesi l'avevano per lungo tempo egemonizzata ed aprendo così nuovi spazi di dibattito.

Così è stato anche in Italia dove il defunto PCI, di fronte alla bancarotta di un capitalismo di stato spacciato per decenni per socialismo, ha cercato di ripensare alla propria storia ed alle proprie scelte. Lo ha fatto, però da una parte gettando a mare ogni parvenza di riferimento di classe sposando acriticamente, e con l'entusiasmo del neofita, ogni baggianata sulle virtù del mercato e del liberismo, dall'altra dandosi una imbellettata "libertaria" dell'ultima ora.

In entrambi i casi, sia per i voltagabbana del PDS che per i rifondatori per necessità di sopravvivenza, non ci sembra che si vogliano fare politicamente i conti né con il passato, né con la natura ed il ruolo dello stalinismo.

Lo dimostrano anche i molti articoli che hanno ripercorso questo anniversario spagnolo, parte dei quali stimolati dal bel film "Terra e libertà" di Ken Loach, che hanno continuato a mistificare il ruolo e l'azione dell'insieme del movimento libertario in Spagna.

Ci sembra che il massimo sia stato raggiunto da "Il Calendario del popo-

lo", rivista per altri versi interessante, che con candore pubblica un articolo del 1972 che tratta della difesa di Madrid e del ruolo del PCE in Spagna².

L'articolo in questione ripropone le note e false accuse agli anarchici irresponsabili che, pur bene armati, sarebbero restati immobili sul fronte di Aragona, lasciando il peso della guerra al PCE.

Anzi, profittando della situazione e della presenza delle colonne di miliziani della CNT, si sarebbe dato vita in Aragona ad esperimenti di collettivizzazione attuati con ogni serie di vessazioni nei confronti dei contadini³.

L'autore dell'articolo evita di precisare che, quello stesso proletariato rurale "costretto" dagli anarchici, cercò poi di ricostituire le collettività agricole sciolte militarmente dagli stalinisti nell'estate del 1937.

Lo stesso articolo cerca anche di operare un distinguo tra dirigenti e militanti anarchici "cattivi", e masse libertarie sostanzialmente "buone" ed in grado di comprendere la giustezza delle posizioni del PCE.

Tutto ciò, ed anche gran parte di quello che abbiamo letto sugli ultimi mesi, non si discosta molto dai cliché sul movimento anarchico usati in un passato più o meno remoto⁴.

Su alcune interpretazioni dell'anarchismo spagnolo

Ad esempio, l'anarchismo spagnolo "è un fenomeno particolare, conseguenza dell'arretratezza economica del paese, nonché dell'arretratezza della sua struttura politica, della dispersione delle forze della classe operaia, della esistenza di una massa di elementi "de-

classes" e, infine, del particolarismo regionale. Esso è, cioè, l'espressione di un gruppo di fatti caratteristici di un paese ricco di sopravvivenze feudali".

Così Palmiro Togliatti, su "Il Grido del Popolo" dell'ottobre 1936, cercava di spiegare la forte presenza anarchica in Spagna; il compagno Camillo Berneri, in un sintetico quanto efficace articolo⁵, rispondeva a questo passaggio mettendo tra l'altro in evidenza che la nascita dell'anarchismo spagnolo si era avuta proprio in Catalogna, e cioè dove le forze produttive erano maggiormente sviluppate.

L'analisi di Togliatti, in realtà, non faceva altro che seguire il copione attraverso il quale molto marxisti avevano cercato di interpretare la società spagnola.

Questa interpretazione non era propria della sola ortodossia staliniana; Andre Nin⁶, ad esempio, metteva in relazione la presenza anarchica con la frammentazione produttiva delle piccole fabbriche tessili di Barcellona, frammentazione che avrebbe dato come risultato una classe operaia caratterizzata da una concezione individualista.

È vero che nel settore tessile di Barcellona, in cui era molto sviluppata la presenza libertaria, prevaleva la piccola realtà produttiva; ciò comportava, indubbiamente, una maggiore difficoltà nella organizzazione della classe operaia e nei suoi rapporti di forza con i padroni, ma non costituiva necessariamente un generatore di individualismo.

Le rivendicazioni, e le azioni dell'anarcosindacalismo, smentiscono poi questa ipotesi di A. Nin. Per tutte basterebbe la creazione nel 1919 dei "sindicatos unicos"⁷, che di fatto superavano i sindacati di mestiere per orga-

nizzare tutti i lavoratori dello stesso settore produttivo.

Abbiamo visto come, questa proposta, fosse già emersa nel Congresso di fondazione della Federazione Regionale Spagnola della "Associazione Internazionale dei Lavoratori" (Prima Internazionale)⁸.

Allora non era stato possibile concretizzarla, per la composizione della classe operaia; se ciò avvenne è perché il proletariato spagnolo, ed a maggior ragione quello catalano, era pronto per essere organizzato su più moderne basi industriali.

Prendiamo lo spunto da questo anche per constatare che la dispersione nelle piccole fabbriche portava i lavoratori ad organizzarsi, attraverso la CNT, fuori dall'ambiente di lavoro; i "sindicatos unicos" erano quindi spesso proiettati sul territorio, con un positivo riflesso nell'interscambio di esperienze e di lotte.

Possiamo dire a questo proposito che l'anarcosindacalismo spagnolo, certo involontariamente, continua a fornirci stimoli validi anche per il presente.

Nella odierna e mutata situazione economica e sociale, con una classe operaia meno padrona del ciclo produttivo perché espropriata dalla ristrutturazione informatica, ci sembrerebbe interessante approfondire la problematica della costruzione di organismi territoriali "... in grado di esercitare una funzione di direzione su di una porzione geografica della struttura produttiva di cui la fabbrica è elemento importante, ma non più unico"⁹.

Un'altra considerazione ci viene da quelle interpretazioni che, per spiegare la forza dell'anarchismo catalano, si appuntavano sulla grande massa di immigrati dequalificati che in quegli anni trovavano lavoro a Barcellona.

Questo è parzialmente vero perché la CNT seppe unificare, con parole d'ordine e con obiettivi classisti, gli operai di recente immigrazione con quelli catalani.

A questo proposito diciamo anzi che

seppe fondere federalismo e lotta di classe, senza scadere in rivendicazioni nazionalistiche, evitando di fare della propria critica al centralismo statale un falso problema moralistico ("Roma ladrona"...) e dandone invece una spiegazione in chiave di dominio capitalistico. Il proletariato quindi, con la presenza della CNT, non divenne la base di manovra della borghesia catalana, che dovette organizzarsi in partiti nazionalisti privi di influenza sulla classe operaia.

Aggiungiamo, comunque, che la CNT non organizzò solo lavoratori dequalificati. Si sottolinea spesso la presenza anarcosindacalista tra i tessili e gli edili di Barcellona, ma ci si dimentica che vi erano anche 42.000 operai metallurgici e meccanici, di cui 30.000 organizzati nella Confederazione; parte di questa industria era specializzata e di antica formazione, derivando la propria presenza dallo sviluppo della "farga catalana" che, già nel '600, attraversava un periodo di splendore per la produzione di un acciaio famoso in tutta Europa¹⁰.

Sui limiti dell'anarchismo spagnolo

Tutte queste interpretazioni non coglievano quindi le problematiche dell'anarchismo spagnolo, e contribuivano alla sua incomprensione da parte dei marxisti di ogni tendenza.

È certo che vi erano dei problemi (come sarebbe stato possibile il contrario?), molti dei quali legati al modo in cui l'anarchismo, in Spagna, crebbe organizzativamente fuso con il sindacalismo¹¹.

Questa particolarità ne rafforzò indubbiamente la presenza tra le masse, nelle aspre lotte che queste dovettero affrontare, ma costituì poi anche la base dei suoi limiti.

Tra questi anche l'inserimento, certo non lucidamente voluto, di elementi di divisione ideologica nel proletariato, che lo stesso Bakunin aveva cercato di evitare con la sua proposta di duali-

simo organizzativo nella AIT¹².

Il problema della ricerca dell'unità di classe fu poi sempre presente, e ce lo dimostrano l'analisi dei rapporti tra CNT ed UGT e le ricorrenti proposte di avvicinamento tra le due organizzazioni.

Le scelte dei compagni spagnoli, mentre lasciavano aperto lo scontro tra le due anime anarchica e sindacalista¹³, portavano ad una sottovalutazione dell'organizzazione politica.

Questa sottovalutazione, non sempre teorizzata ma di fatto diffusa, non fu superata neppure con la nascita della FAI¹⁴; questa, per i rapporti e le caratteristiche della lotta politica all'interno della CNT, si sviluppò tralasciando di approfondire l'importanza di dare un indirizzo tattico e strategico ai propri militanti.

La FAI ebbe un grande cambiamento organizzativo nel luglio 1937 con l'abbandono dei gruppi di affinità e la strutturazione in raggruppamenti di quartiere o locali nel tentativo, parzialmente riuscito, di costituire una organizzazione politica di massa.

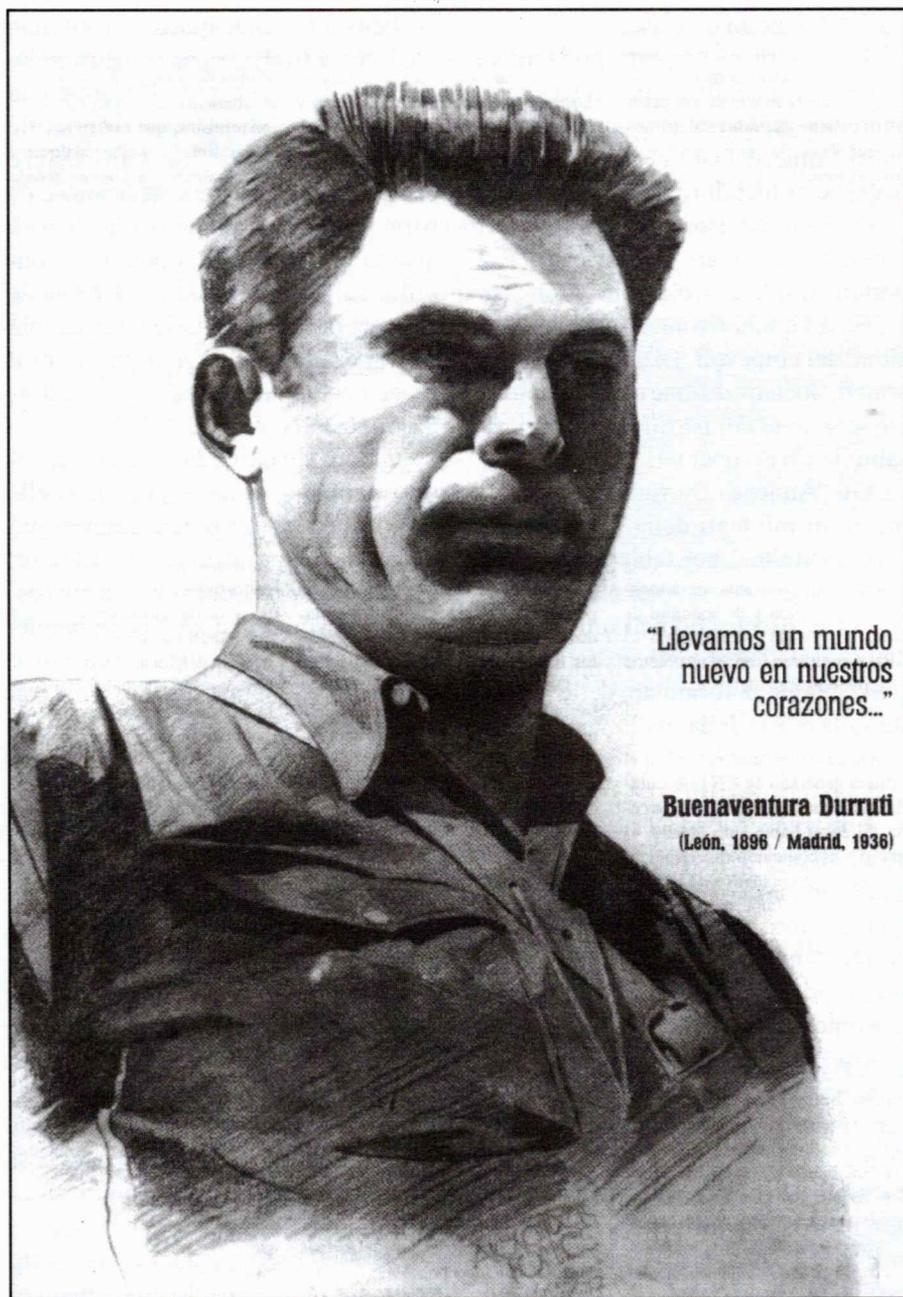
Alla fine del 1937 gli iscritti erano saliti a 154.000; ci sembra comunque che, questa nuova organizzazione, non colmasse il problema della formazione di una solida rete di quadri in grado di orientarsi nelle difficoltà strategiche del momento.

Queste incertezze, e questa mancanza di indirizzo, erano venute chiaramente alla luce dopo le giornate del luglio 1936; il problema "del 20 luglio" (che fare?) si era così posto, in tutta la sua complessità, al movimento anarchico spagnolo.

La difficoltà delle scelte

Indubbiamente la fase attraversata, che vedeva la crescita di movimenti fascisti in tutta Europa e la guerra civile in Spagna, era estremamente complessa e drammatica; le scelte da compiere sarebbero state, per chiunque, ardue.

Tuttavia dobbiamo chiederci se è possibile che si verifichi una situazione



"Llevamos un mundo
nuevo en nuestros
corazones..."

Buenaventura Durruti
(León, 1896 / Madrid, 1936)

ne rivoluzionaria, che proprio in quanto tale può svilupparsi in momenti di acuta crisi economica e politica, che non si debba misurare con terribili difficoltà; crediamo che la risposta non possa che essere negativa, ed allora la vicenda spagnola va vista nella sua complessità, ma senza rifugiarsi nella eccezionalità.

La scelta della CNT-FAI, senza grosse opposizioni interne, fu quella di rinviare la costruzione del comunismo libertario alla sconfitta del fascismo.

Prendere una strada diversa, ed andare avanti nella costituzione delle strutture di base del potere proletario (collettivizzazioni, socializzazione, giustizia rivoluzionaria, collegamenti orizzontali e verticali della produzione in mano agli operai ed ai contadini), voleva dire creare una frattura nella Spagna repubblicana; il rischio concreto era di ricompattare la borghesia che si sarebbe scagliata, forte anche degli appoggi internazionali, contro un proletariato invece isolato.

Il disegno – presente tra gli anarchici – di sfruttare le contraddizioni borghesi, battere il fascismo e ripartire da equilibri più favorevoli al proletariato, avrebbe anche potuto essere lungimirante.

Andavano però chiariti gli aspetti legati alla fase, che vedeva contrapporsi una situazione interna con possibilità rivoluzionarie a quella internazionale sfavorevole, ed andavano fatti i conti fino in fondo con la natura di classe del fascismo e con la struttura economica e sociale spagnola.

A questo proposito era necessario sciogliere ogni dubbio se, in Spagna, vi era ancora la possibilità di compiere una rivoluzione borghese e democratica o se, invece, la lotta era tra capitalismo e socialismo.

Abbiamo già visto che Togliatti insisteva sul primo aspetto, sottolineando addirittura le sopravvivenze feudali della società spagnola.

Se ci sembra esagerata la visione dei bordighisti di "Bilan"¹⁵, che sostenevano che in Spagna il capitalismo si era formato da secoli, certamente appare lontana dalla realtà anche l'analisi togliattiana perché "... a meno di non voler confondere arretratezza con Medioevo, non troviamo assolutamente nella Spagna di quel periodo elementi sufficienti per potervi individuare una formazione economico-cosiale, né prevalentemente, né parzialmente di tipo feudale, al tempo stesso in cui si constata quanto distante fosse quel paese da una società capitalistica di tipo francese o inglese"¹⁶.

La funzione progressista della borghesia, nei confronti di un supposto ed inesistente "ancien regime", non era quindi all'ordine del giorno, anche se restavano i problemi di arretratezza e di uno sviluppo diseguale che sfociavano nella guerra civile.

In questa situazione o si spingeva decisamente verso la costruzione di una società comunista libertaria, pur con le difficoltà già viste ma fidando nella ondata rivoluzionaria, o si andava ad un patto temporaneo con la borghesia re-

pubblicana, che prevedesse l'approfondimento e la difesa delle strutture autogestionarie laddove era politicamente possibile.

Si finì per scegliere questa strada che, percorsa in modo timido e confuso, portò ad una progressiva subordinazione alle forze borghesi; si entrò in un circolo vizioso che divaricava sempre più gli obiettivi della guerra da quelli della rivoluzione e poi, attraverso il rafforzamento delle istituzioni statali democratiche, spianava la strada alla controrivoluzione.

La confusione in cui piombò il movimento anarchico è evidenziata dalle scelte di collaborazione governativa, attraverso le quali si pensava di poter influire nella gestione delle politiche economiche e sociali, che tralasciavano ogni tipo di dibattito precedente sull'imperialismo, la democrazia, la natura, dello Stao. L'ironia della storia volle che, tra i ministri presenti nel Governo di Largo Caballero, fossero presenti anche compagni che si erano distinti nella lotta contro il "trentismo"¹⁷.

La crisi politica, sempre più incalzante, sfociò nelle ricordate e tragiche giornate del maggio 1937 in Catalogna¹⁸; in quel momento non esistevano più vie di mezzo: o reagire, o soccombere.

Si intraprese la via del compromesso e, di fatto, si sancì la sconfitta della rivoluzione.

Le vicende del maggio '37, più di altre, ci portano a riflettere sulla organizzazione della CNT e della FAI. La classe operaia percepì chiaramente la posta in gioco e, di fronte alla controrivoluzione in atto, rispose mobilitando le strutture che si era data: pattuglie di controllo, comitati di quartiere e di fabbrica. Barcellona proletaria, in sciopero generale, era di nuovo sulle barricate per difendere le proprie conquiste rivoluzionarie.

Il compromesso, senza basi chiare ma in linea con la politica fin lì perseguita, fu attuato dai leaders della CNT-FAI, che riuscirono anche a bloccare le divisioni confederali pronte ad interve-

nire in Catalogna.

L'unica risposta, purtroppo tardiva ed insufficiente, fu quella portata dagli anarchici raccolti nei gruppi denominatisi "Amici di Durruti"¹⁹. Questi compagni, con lucidità, videro il pericolo incombente ed esortarono i lavoratori a non abbandonare le barricate ed a portare avanti la rivoluzione attraverso "... una Giunta rivoluzionaria. Esecuzione dei colpevoli. Disarmo dei corpi armati. Socializzazione dell'economia. Dissoluzione dei partiti che hanno assalito la classe operaia..."²⁰.

Gli "Amici di Durruti", raggruppamento di militanti della CNT e della FAI costituitosi nel febbraio del '37, portò una critica complessiva e radicale alle scelte operate nell'ultimo anno dalla Confederazione, cercando nello stesso tempo di formulare delle proposte sulla difesa della rivoluzione e sulla natura e la struttura del potere esercitato dal proletariato²¹.

I dirigenti della CNT-FAI cercarono di emarginarli, anche con atti formali²²; in particolare aveva destato sospetto il loro appello alla formazione di una "giunta rivoluzionaria", e questo proprio tra coloro che erano... nel Governo spagnolo!

Gli "Amici di Durruti", dopo i fatti di maggio, cercarono di organizzarsi per lottare politicamente contro le indicazioni della CNT-FAI; fu editato anche un periodico ("El amigo del pueblo"), ma la loro influenza restò marginale e, gradatamente, subirono anche essi la fase di declino politico attraversata dal movimento anarchico.

Le critiche portate dagli "Amici di Durruti" alla burocratizzazione delle organizzazioni anarchiche, base delle successive scelte di collaborazione ministeriale e di subordinazione di classe, ci sembrano quanto mai centrate.

Sono critiche in parte presenti in altri settori dell'anarchismo, ma spesso usate in chiave antiorganizzatrice per dimostrare l'inutilità di costruire strutture che poi, inevitabilmente, si trasformerebbero in organismi burocratici di controllo dall'alto.

Pensiamo che, questo problema, non vada affrontato sotto l'aspetto idealistico; crediamo quindi che in una società autogestionaria sia possibile evitare il formarsi di strati burocratici e parassitari, e l'esproprio decisionale da parte di questi ai danni dei lavoratori, quanto più sarà forte il potere di controllo sulla produzione da parte delle strutture di base proletarie, e quanto più sarà approfondito e spinto in avanti il progetto comunista anarchico di trasformazione della società.

Per quanto riguarda l'organizzazione, ripensando anche al percorso della FAI, ci sembra assumere sempre più importanza il problema delle strutture; purtroppo la paura delle deviazioni ideologiche, ed a volte solo delle parole, ha fatto sì che spesso si sia pensato, e si pensi, di evitare il leaderismo con l'organizzarsi nel modo più "leggero" possibile.

In realtà è proprio la mancanza di chiari percorsi nella formazione delle decisioni politiche, che porta alla peggiore forma di leaderismo: quello che esiste, anche se ufficialmente viene negato.

Contro questo pericolo reale è necessario contrapporre una organizzazione fatta di strutture chiare e definite, dove i militanti siano coinvolti nelle scelte e decidano insieme gli indirizzi tattici e strategici, approfondendo così la loro unità politica ed organizzativa.

Queste considerazioni finali, parte delle quali solo a livello problematico, ci sono state suggerite dal percorso attraverso il quale abbiamo rivisitato, nei precedenti articoli, le vicende del movimento anarchico nella rivoluzione spagnola.

Crediamo di non essere stati "irriverenti" se nelle nostre riflessioni ne abbiamo sottolineato, insieme alle tante indicazioni positive, anche quelle a noi parse di segno contrario.

Pensiamo anzi, non ingessando l'anarchismo spagnolo nella comoda retorica della ricorrenza, di potere rendere il migliore omaggio alla sua storia



Eniya Rizgariya Netewa Kurdistan
Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan

**APPELLO
INTERNAZIONALE**

**Libertà per
i sindacalisti curdi**

Non ci sono più notizie di sei dirigenti sindacali curdi, imprigionati da oltre una settimana nel comando di polizia di Diyarbakir.

I sei sindacalisti sono detenuti in totale isolamento, dopo l'arresto avvenuto nelle loro case, in piena notte, da parte di agenti della polizia speciale in borghese.

I nomi degli arrestati sono:

Hasan Kacan, già presidente della sezione di Diyarbakir "Egitim-Sen", arrestato nella sua casa dopo la mezzanotte del 21 ottobre;

Ysuf Akgun, attuale presidente della stessa sezione sindacale, arrestato anch'egli in casa sua nella notte del 18 ottobre;

Davut Balikci, portavoce del KESK (Confederazione del pubblico impiego) e presidente della sezione di Diyarbakir del Maliye-Sen (lavoratori degli uffici finanziari), arrestato in casa dopo la mezzanotte del 15 ottobre;

Halil Cabir Karacadagli, presidente della sezione di Diyarbakir del sindacato Tes-Is (lavoratori tessili), sconosciute le circostanze dell'ar-

resto;

Halil Oztopalan, presidente della sezione di Diyarbakir dello Yol-Is (lavoratori delle strade), sconosciute le circostanze dell'arresto;

Gulsen Aydemir, già membro del consiglio esecuti del sindacato Egitim-Sen (sindacato della scuola), arrestato il 25 ottobre.

VI PREGHIAMO DI INVIARE IMMEDIATAMENTE FAX SU CARTA INTESTATA PER CHIEDERE IL LORO RILASCIO, POSSIBILMENTE IN INGLESE, A:

Necmittin Erbakan, Prime Minister
fax 0090 312 417 0476

N. Celik, Ministry of Labour
fax 0090 312 212 0781

**(i fax di protesta vanno indirizzati in copia anche a:
Mark Campbell, fax 0171 250 1317)**

È NECESSARIO INTERVENIRE IMMEDIATAMENTE

Roma, 31 ottobre 1996

ERNK - ITALIA
(Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan)

del giugno/settembre 1996).

- (5) "Asinerie settarie" su "Guerra di classe"; Barcellona, 5/11/36. Riprodotto in C. Berneri (scritti scelti) "Pietrogrado 1917, Barcellona 1937", Sugar Editore, Milano 1964.
- (6) A. Nin era uno dei dirigenti del POUM (Partito Obrero de Unificacion Marxista).
- (7) Vedi "Comunismo Libertario" n. 21, gennaio 1996.
- (8) Vedi "Comunismo Libertario" n. 20, ottobre 1995.
- (9) S. Craparo "La democrazia di base nel movimento dei lavoratori", Bari 1988. Opuscolo pubblicato come n. 4 (ottobre/novembre 1988) della rivista "Homo Sapiens".
- (10) P. Molera/C. Barrueco "Llibre de la Farga", Dalmau Editor, Barcelona 1983.
- (11) Vedi "Comunismo Libertario" n. 20, ottobre 1995.
- (12) Cfr. M. Nettlau "Bakunin e l'Internazionale in Italia", Savelli, Roma 1975. AA.VV. "La rivolta antiautoritaria", Volontà, Pistoia 1972.
- (13) Vedi "Comunismo Libertario" n. 20, ottobre 1995.
- (14) "Comunismo Libertario" n. 21, gennaio 1996.
- (15) "Bilan" era la rivista teorica, in lingua francese, della "Frazione italiana della sinistra comunista".
- (16) G. Ranzato "Su Togliatti e la guerra di Spagna", in "Rivista di storia contemporanea", n. 1, 1980.
- (17) Vedi "Comunismo Libertario" n. 22, marzo 1996.
- (18) Vedi "Comunismo Libertario" n. 23, maggio 1996.
- (19) Buenaventura Durruti era il leggendario militante anarchico caduto, nel novembre 1936, nella difesa di Madrid. Una sua completa biografia si trova nel libro di A. Paz "Buenaventura Durruti. Cronaca della vita", La Salamandra, Milano 1980.
- (20) Manifesto diffuso dagli "Amici di Durruti", a Barcellona, nelle giornate del maggio 1937.
- (21) Cfr. G. Fontenis "Le message révolutionnaire des Amis de Durruti", Editions "L", Paris 1983.
- (22) Vedi i Plenum Nazionali della CNT del maggio e giugno 1937 in J. Peirats "La CNT nella rivoluzione spagnola", vol. 3, pag. 69/74. Ed. Antistato, Milano 1978.

ed ai suoi coraggiosi, indomabili ed inobliviabili militanti.

NOTE

(1) I precedenti articoli sono stati pubblicati sui n. 20, 21, 22, 23, di "Comunismo Libertario"; si trovano anche raccolti sul n. 24, numero speciale dedicato alla rivoluzione spagnola.

- (2) Vedi C. Colombo "1936: anarchici e comunisti nel fuoco della guerra". "Il Calendario del Popolo", anno 52, n. 597.
- (3) Vedi "Comunismo Libertario" n. 23, maggio 1996.
- (4) Tra le poche recenti eccezioni dobbiamo segnalare lo sforzo di interpretazione, seppure parziale, della rivista "Socialismo o Barbarie" (Vedi il n. 21/22